

## 5 Gli *Epigrammi* e le ‘volontà di editore’

Stabilire nel modo più preciso possibile la fisionomia di ciascuna delle tre edizioni tardoantiche a monte del testo di Marziale è, per la nostra ricerca, fondamentale. Come si è visto, infatti, la presenza di macrosistemi di varianti caratteristici di una sola famiglia implica che la *ratio* che accomuna tali vv. *ll.* coincidesse con una peculiarità dell’edizione da cui ciascuna famiglia trae origine. Si è anche visto che è cruciale, in questo tipo di ricerca, non perdere di vista due punti principali.

In primo luogo, un assunto apparentemente scontato: occorre distinguere in maniera netta quelle che dovevano essere le caratteristiche dell’edizione di riferimento dalle caratteristiche penetrate nel testo in seguito, tra allestimento dell’edizione e copiatura dell’archetipo di ciascun ramo, o negli stadi successivi alla redazione di quest’ultimo. La distinzione sembra particolarmente importante nel caso del primo ramo, poiché si è visto che la maggior parte dei tratti caratterizzanti del testo di α – l’organizzazione per *excerpta*, o la censura localizzata di alcuni termini osceni – va ricondotta alla trasmissione medievale del testo. Allo stesso modo, una parte significativa del numero impressionante di errori nel testo di γ si sarà prodotta negli stadi di trasmissione immediatamente precedenti alla stesura del codice che fece da archetipo, in parte, forse, proprio contestualmente alla stesura di quest’ultimo.

Errori, selezioni e interpolazioni riconoscibili si produssero dunque, per lo più, in un secondo momento; ma il discorso cambia per tutte quelle varianti che per loro natura non possiamo giustificare con guasti meccanici, di per sé accettabili ma caratterizzate da un’impostazione comune molto marcata (come le possibili tracce di plagio del terzo ramo, o le varianti citazionistiche tipiche di β), tratte da materiale testuale differenziato (come i ‘nuovi lemmi’ in β) o aggiunto artificialmente (come il *Rure morans* in α). Simili varianti devono risalire a uno stadio ben più antico di definizione del testo e dunque coincidere con le peculiarità editoriali di ciascuna *recensio*.

Una seconda questione importante ha a che fare con il concetto di ‘volontà di editore’, che nel caso degli *Epigrammi* è assai labile. Come si è visto, spesso la qualità del testo non dipende tanto da precisi e consapevoli interventi, quanto dalla natura del materiale a disposizione: ciò vale, ad esempio, per le varianti citazionistiche che caratterizzano così vistosamente il ramo gennadiano, così come per i residui di plagio che dovettero confluire nella *vulgata* rappresentata da γ. Teniamone conto, e ricapitoliamo in breve i principali risultati della nostra analisi.

Come anticipato nelle pagine introduttive, le caratteristiche dell’edizione a monte del primo ramo sembrano destinate a rimanere nebulose. Non soltanto,

infatti, la testimonianza restituita dai florilegi che costituiscono il ramo è, in proporzione, molto ridotta, ma anche le caratteristiche più vistose e riconoscibili del testo di α si giustificano con fenomeni occorsi in età medievale. La stessa presenza del *De spectaculis*, di norma considerata tratto peculiare – e, a suo modo, nobilitante – del ramo, parrebbe dipendere non tanto dall'esistenza, a monte di α, di un testo più completo, quanto da un banale accidente di trasmissione: la conservazione della raccolta in α, anzi, dipende paradossalmente da un grossolano errore di numerazione delle singole raccolte. Per contro, la comune corretta dicitura del *Martialis liber primus* nella trasmissione degli altri due rami avrebbe favorito il progressivo distacco della raccolta sugli spettacoli, in origine collocata al principio del *corpus*. L'unico dato su cui è concesso ragionare, ai fini di trarre qualche conclusione sulla fisionomia della recensione (e del suo editore) è la presenza, nei soli testimoni di α, dell'epigramma *De habitatione ruris* (AL 26 R. = 13 Sh. B.), la cui impostazione tematica sembra avere molto a che fare con il clima culturale in cui l'edizione fu prodotta. I nove versi del componimento, piccolo elogio dei valori pagani e della vita agreste, sono l'unica traccia che resta del curatore, o del possessore della copia che funse da prototipo per l'edizione. Si è anche visto, però, che non è possibile stabilire con certezza in che modo l'epigramma conflui in tradizione in corrispondenza del principio del secondo tomo dell'opera: tanto l'inserimento volontario di versi composti *ad hoc*, quanto la fusione accidentale con l'opera di un biglietto poetico che poteva avere gli scopi più vari, costituiscono una spiegazione possibile ma non dimostrabile.

Il quadro è più ricco nel caso della *recensio gennadiana*, e non soltanto perché conosciamo esattamente luogo, data e artefice dell'*emendatio*. Le peculiarità del testo riconducibili all'operato di Torquato Gennadio sono almeno due: la prima, che è più evidente, si identifica con il passaggio a una titolatura autonoma degli epigrammi a partire dal libro 5 (e quindi, anche in questo caso, in corrispondenza del secondo tomo dell'antica edizione). Si è detto che tale innovazione dipese senz'altro da una scelta precisa del giovane editore – forse legata al contesto di esercitazione scolastica in cui operò la sua *emendatio* – e che solo in parte deve avere a che fare con il materiale a sua disposizione. Più complesso il caso dei riusi di *auctores* che caratterizzano molte delle varianti isolate del ramo, e che danno come risultato un testo costellato di varianti smaccatamente allusive ai più illustri modelli del poeta di Bilbili. È impossibile stabilire se simili varianti siano il risultato di una consapevole operazione di Gennadio – che, pure in questo caso, non stonerebbe con le finalità di un'esercitazione scolastica – o se la loro presenza così massiccia nel secondo ramo dipenda dal materiale poetico a disposizione del giovane editore. Il dato ci consente, in ogni caso, di isolare e valutare separatamente tale nutrita gruppo di varianti.

La situazione del terzo ramo è ancora più complessa. La famiglia, come si è visto, dipende dalla *vulgata* degli *Epigrammi*, e più che conservare residui della volontà di un editore, reca, semmai, tutte le tracce della sua assenza. Il testo di γ, non avendo mai subito sistematica *emendatio*, sembra avere assorbito, fin dalle primissime fasi della sua storia, varianti dovute a fenomeni di circolazione incontrollata: tracce di plagio, lezioni deteriori e banalizzate, incoerenze anche vistose. Con una derivazione dalle edizioni ‘pirata’ spesso denunciate dal poeta possono spiegarsi, ad esempio, le coppie sinonimiche che più difficilmente dipendono da interpolazioni o interventi di copista, e che danno come risultato un testo, per quanto ammissibile, di qualità inferiore (che può essere dovuta agli effetti di una trascrizione ‘pirata’ durante le pubbliche recitazioni, o, più in generale, a difetti di memoria di chi si sforzava di riprodurre il testo). Una particolare declinazione della mancanza di un curatore si scorge, in alcuni componimenti, nella presenza di ‘lezioni ibride’: doppie lezioni alternative sopravvissute nei testimoni perché trascritte una di fianco all’altra o, dove possibile, alternate all’interno del componimento (o tra componimento e lemma). Queste varianti, se da un lato testimoniano il fatto che il testo con ogni probabilità non passò mai per le cure di un editore professionista, hanno comunque l’inaspettato pregio di rivelarsi per noi indizi importantissimi sulla protostoria del testo.

Siamo di fronte a tre famiglie molto diverse tra loro, che riflettono tre fisionomie testuali altrettanto differenti. Per due di esse è stato possibile individuare macrosistemi di varianti riconducibili ai tratti distintivi della rispettiva proto-edizione; tenendo ben presente la *ratio a monte* di ciascuno di essi – che comunque, come nel caso del plagio testimoniato da γ, può anche esser legata alla diffusione del testo contemporanea a Marziale –, accantoniamoli provvisoriamente. Sgomberato il campo da tutte quelle varianti che possiamo attribuire all’arbitrio (o all’assenza) di un editore, è possibile passare all’analisi delle oscillazioni significative che si presentano in modo incoerente nei tre rami: tra queste si conservano varianti antiche; in qualche caso, plausibilmente, varianti dovute all’intervento di Marziale stesso.

